

UN LETTORE DEL NOSTRO GIORNALE CI CHIEDE: PERCHÉ GLI OGGETTI SACRI DELLA NOSTRA CHIESA SONO IN MUSEO A PENNABILLI? di Mons. Elio Ciccioni*



La risposta a questa domanda necessita di un breve excursus storico e di una rivisitazione delle finalità per cui il museo stesso è stato voluto e realizzato.

Nei primi anni Sessanta l'allora Vescovo Mons. Bergamaschi, visitando le parrocchie della Diocesi aveva compreso con felice intuito che molte di esse in futuro sarebbero rimaste prive di parroco e in alcuni casi anche di popolazione. Così pure si era reso conto che non tutti i parroci erano consapevoli del patrimonio conservato nelle chiese e per di più cominciavano a girare alcuni imbrogliatori che con poche lire, o con il cambio di oggetti nuovi di alcun valore, portavano via arredi molto preziosi.

Iniziava anche in quel periodo in maniera consistente un'altra piaga dolorosa: i furti nelle Chiese, soprattutto in quelle più periferiche. Da esse scomparivano tele, oro degli ex voto, suppellettili preziose piccoli mobili, ecc.

Per preservare un patrimonio di ingente valore, il Vescovo diede disposizione che gli oggetti più preziosi venissero portati a Pennabilli e si iniziasse la realizzazione di un museo diocesano con lo scopo della salvaguardia e della valorizzazione delle opere d'arte.

Quindi la proprietà rimaneva della Parrocchia, la Diocesi si assumeva l'onere della conservazione.

Quanto fosse stata giusta l'intuizione di Mons. Bergamaschi è superfluo ricordarlo: con il passare degli anni molte parrocchie si spopolarono, aumentarono i furti a dismisura e una discreta parte di oggetti d'arte è sparita dalle nostre Chiese, soprattutto là dove la popolazione non aveva voluto il trasferimento delle opere d'arte nel museo diocesano, disperdendo così un patrimonio artistico e culturale di secoli.

La prima sede del museo fu palazzo Bocchi, poi per le precarie condizioni dell'edificio che peggioravano con il passare del tempo, fu trasferito in quelli che erano i cameroni del seminario che nel frattempo era rimasto vuoto, senza più seminaristi; poi negli anni Duemila, individuato ancora palazzo Bocchi come sede del museo, dopo gli ingenti lavori di restauro, è stato nuovamente lì allestito ed inaugurato l'8 luglio 2010.

Intanto, anche da parte delle Autorità civili cresceva la sensibilità per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici e così negli anni Duemila fu firmato un accordo fra la S. Sede e il Ministero dei beni Culturali Italiano, con l'impegno da parte delle Diocesi di inventariare, catalogare, fotografare, schedare tutte le suppellettili contenute nelle Chiese. Operazione che negli ultimi vent'anni è stata realizzata nel nostro territorio.

Oltre all'inventariazione la CEI in questi anni ha cofinanziato per le chiese l'installazione di sistemi d'allarme a protezione delle opere d'arte stesse. Molte opere sono state restaurate grazie al contributo della diocesi ed ora occorre mantenerle in maniera adeguata.

Il lavoro più impegnativo è stato fatto per il museo diocesano, dotandolo degli strumenti della tecnica (allarme, deumidificatori, collocazione di luci adeguate), e di un minimo di perso-

nale che oltre a guidare i visitatori tenga costantemente aggiornato il museo con le sue opere.

Ecco perché vari oggetti delle chiese sono nel museo diocesano dove è sempre possibile, per i parrocchiani, venire a vedere le opere d'arte in origine collocate nelle rispettive chiese restaurate.

A queste va aggiunta qualche altra ragione: molte opere, dopo l'adeguamento delle chiese alla riforma liturgica, non hanno più una collocazione o un uso per il culto, e la conservazione nelle parrocchie sarebbe difficile e inadeguata e quindi non consentita da parte della Sovrintendenza.

Inoltre, anche nelle chiese in cui è installato l'allarme, nessuno si vuole prendere la briga di mobilitarsi in caso di segnalazione soprattutto se di notte, e in alcuni casi, la chiesa è lontana dalle case e la segnalazione acustica non sarebbe nemmeno sentita.

In molte nostre chiese le opere d'arte rimarrebbero chiuse dentro l'edificio magari in un ambiente umido senza la possibi-



lità di essere valorizzate con l'esposizione e la visita di turisti o comunque di persone interessate a conoscere i nostri tesori, cosa invece possibile nel museo. Potremmo ancora continuare, ma dobbiamo imparare a non essere stolti, come in qualche caso è successo: che i parrocchiani sono stati contrari a portare i beni nel museo, preferendo la loro scomparsa piuttosto che una conservazione decente e sicura, con un rammarico poi tardivo e inutile. Un esempio per tutti: in varie nostre Parrocchie, il 10 per cento dei registri (Battesimi, funerali ecc.), è sparito privando così la collettività intera di importanti notizie non solo religiose, ma storiche e culturali.

Per questi motivi è importante sostenere quest'opera benemerita, come il museo, iniziata da un Vescovo lungimirante, promossa dai successori e fatta propria ormai non solo dall'autorità religiosa, ma anche da quella civile: conservare le radici è condizione per vivere il futuro.

* Vicario generale